

**Lc 17,5-10**

*(In quel tempo)*

***Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.***

***Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”?***

***Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».***

-----

Gesù vuole traghettare i suoi discepoli dalla religione alla fede, da un rapporto con Dio basato sulla sottomissione e sull'obbedienza alle sue leggi, da un rapporto che rende il credente un servo nei confronti del suo Signore, a un rapporto con Dio che è Padre, basato sulla somiglianza e la pratica del suo amore, un rapporto che rende il credente figlio di Dio.

Perché questo sia possibile ha invitato i suoi discepoli ad essere come il Padre, cioè ad essere buoni fino in fondo: bisogna che l'amore del discepolo raggiunga una qualità simile a quella di Dio, che si esprime in un perdono senza condizioni. Ecco perché Gesù afferma: “*Se tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo, ma se si pentirà, perdonagli*”.

E Gesù, già prevenendo l'obiezione, dice: “*E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te, e sette volte ritornerà a te dicendo ‘sono pentito’, tu gli perdonerai*” : i numeri non indicano una quantità, ma una qualità.

Questa espressione l'evangelista l'adopera con un verbo imperativo: quindi il dover perdonare è un imperativo per chi commette qualche colpa. E la qualità del tuo perdono - afferma Gesù - deve essere simile a quella di Dio.

A questo punto gli apostoli intervengono con una domanda, un'affermazione, completamente fuori posto: ***gli apostoli dissero al Signore: “Accresci in noi la fede!”***.

Ma la fede non può essere accresciuta, perché la fede non può essere data, perché la fede non viene data da Dio; la fede non è un dono che Dio dà ad alcuni in grande misura, ad altri meno e ad altri per niente. **La fede è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutta l'umanità**. Per cui accrescere o no non dipende da Dio, ma dipende dalla risposta dell'uomo.

Per questo Gesù risponde: “*Se aveste fede quanto un granello di senape potreste dire a questo gelso (o sicomoro) sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe*” : il granello di senape è proverbialmente il chicco più piccolo, quindi un niente, è una pianta che ha radici talmente profonde che si pensava difficilmente sradicabile, una pianta che, una volta piantata, durava anche per seicento anni.

Quindi Gesù sta dicendo che questi discepoli non hanno fede per niente, perché basterebbe un pizzico di questa fede. Ancora non hanno risposto al dono d'amore che Dio ha dato loro. E per questo Gesù propone un'alternativa: se non accolgono la sua offerta - di diventare figli di Dio, di avere un rapporto con il Padre basato sulla somiglianza al suo amore - restano nella condizione di servi di Dio, servi del loro Signore, basati sulla sottomissione.

Gesù nell'ultima cena affermerà: “*Ecco io sono in mezzo a voi come colui che serve*”. La novità portata da Gesù è che Dio non chiede di essere servito dagli uomini, ma Dio si mette a servizio degli uomini.

E poco prima (capitolo 12) Gesù aveva parlato di quel signore che tornava di notte nella sua casa e, trovando i servi ancora in piedi, *non si farà servire, ma si metterà lui a servirli.*

Qui avviene il contrario: ***“Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Esattamente il contrario di quello che Gesù aveva affermato nel capitolo 12: era il signore che faceva mettere a tavola i suoi servi e passava a servirli. Qui avviene il contrario: “... non gli dirà piuttosto: “prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu”?***

Gesù propone un'alternativa: o accogliete questa offerta d'amore di Dio che vi rende liberi e si esprime attraverso il perdono incondizionato, o rimanete nella condizione di servi verso il vostro Signore; ed ecco allora la conclusione (che spesso è stata equivocata): ***“così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato...”*** - questo verbo ordinare si riferiva all'osservanza della Legge - ***“...dite: “Siamo servi inutili”***. La traduzione non è esatta perché *non sono servi inutili*, avevano fatto quello che dovevano fare. Meglio tradurre con *“siamo semplicemente servi. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”*.

Ecco, Gesù propone un'alternativa: lui non impone, ma offre: o si diventa figli di Dio, quindi pienamente liberi di amare e di servire, o si rimane nella condizione di servi. Ma chi rimane nella condizione del servo non potrà mai sperimentare la libertà, la pienezza e la gioia che la comunione di Dio, che si rivela come un Padre, può manifestare ai suoi.